

# SPAZIOFILOSOFICO

1/2016

**Numero 16**  
Azione/Agency



### **Fondatori**

Enrico Guglielminetti  
Luciana Regina

### **Editorial Board**

Enrico Guglielminetti (Direttore)  
Erica Benner  
Silvia Benso  
Edward S. Casey  
Gianfranco Dalmaso  
Susan Haack  
Ágnes Heller  
Simo Knuutila  
Thomas Macho  
Ugo Perone  
Luciana Regina  
John Sallis  
Brian Schroeder  
Bernhard Waldenfels  
Jason M. Wirth  
Palle Yourgrau

### **Editorial Advisory Board**

Teodolinda Barolini  
Peter Dahler-Larsen  
Mario Dogliani  
Jennifer Greene  
Hans Joas  
John D. Lyons  
Angelo Miglietta  
Angelo Pichierri  
Notger Slenczka  
Francesco Tuccari

### **Redazione**

Ezio Gamba

### **Comunicazione e Stampa**

Alessandra Mazzotta

### **Progetto Grafico**

Filippo Camedda

© 2016 SpazioFilosofico  
Tutti i diritti riservati

ISSN: 2038-6788

Gli articoli della rivista sono sottoposti a blind review. La pubblicazione è subordinata per ogni articolo all'approvazione dei valutatori anonimi esterni alla direzione e all'accoglimento di eventuali richieste di revisione.



**SPAZIOFILOSOFICO**

**1/2016**

**AZIONE/AGENCY**

**a cura di Enrico Guglielminetti**



## INDICE

E. GUGLIELMINETTI-L. REGINA, <i>L'azione e chi la fa. Editoriale</i>	11
E. GUGLIELMINETTI-L. REGINA, <i>Actions and Their Actors. Editorial</i>	13

## TEORIA

G. LÖHRER, <i>Actions, Reason Explanations, and Values</i>	17
M. LEONE, <i>Batteri, animali, uomini</i>	31

## POLITICHE

K. LUDWIG, <i>Corporate Speech in Citizens United vs. Federal Election Commission</i>	47
---	----

## PRATICHE

S. SEMINARA, <i>Delitto tentato e reato impossibile: i confini dell'azione punibile</i>	83
---	----

## STUDI

A. BERTINETTO, <i>Freude an dem Tun. Il sentimento dell'agire nella filosofia di Fichte</i>	95
R. VITI CAVALIERE, <i>Azione e "buona volontà" in Hannah Arendt</i>	111
R. EGIDI, <i>Action, Mind and Matter in G.H. von Wright's Later Writings</i>	121
V. BUSACCHI, <i>Ermeneutica critica e analitiche (chiesastiche) dell'azione</i>	131
T. SCHWINN, <i>Jürgen Habermas on Linking Systems and Action Theory</i>	143
G. CAVALLO, <i>Hans Joas e la creatività dell'azione</i>	157

Sugli Autori/About the Authors	169
--------------------------------	-----



## **AZIONE/AGENCY**



## L'AZIONE E CHI LA FA

### EDITORIALE

Studiare l'azione significa tematizzare ciò che è più comune e celato: tematizzandolo se ne svela la non ovvietà. Ogni teoria dell'azione comincia così, descrivendo una zona concettuale specifica, che ha i tratti dell'autocomprensione e della motivazione, all'interno dell'area semantica più generica che concerne i movimenti, i processi e i comportamenti.

Siamo abituati a ritenere che qualunque cosa, se non *sta*, immota, ininfluyente e indifferente, *agisce* o per lo meno può agire. Parliamo di *agente* per tutto ciò che è in grado di provocare effetti, come nel caso degli agenti atmosferici o chimici.

L'opera di riconcettualizzazione filosofica restringe il campo, indicando quasi sempre nell'azione il peculiare accadimento che proviene da un soggetto capace di intenzioni e di scopi. In questo modo l'azione viene distinta dal movimento e la motivazione dalla causa, così come i processi automatici e meccanici, non intenzionali, non volontari, vengono distinti da quelli intenzionali e finalizzati, quindi anche imputabili. Fra filosofia dell'azione, filosofia pratica ed etica si istituisce perciò una quasi perfetta equivalenza, e il proliferare di questioni intorno all'azione è quello che fiorisce intorno alle diverse impostazioni etiche. Libertà, responsabilità, creatività, rapporti con l'altro "regno", quello della necessità, della causalità, della condizionatezza.

L'azione è anche la cellula concettuale più importante delle scienze storico-sociali, che si sono ritagliate uno spazio autonomo dalle scienze naturali appunto partendo dalla distinzione fra azione e movimento. Questa è stata ed è fondamentale per porre le grandi questioni di metodo che non cessano di interpellare chi si occupa di un accadere che ha o può avere motivazioni e non cause meccaniche, e che richiede quindi comprensione e non solo spiegazione, immedesimazione e non solo osservazione.

Il dibattito contemporaneo sull'azione è dominato dalla questione dell'*agency*, che è ricercata come "qualità di un evento che ne fa un'azione", e che ripropone daccapo e con precisione gli interrogativi linguistici, fenomenologici, etici, sociologici, politici e giuridici che hanno sempre investito l'azione.

L'introduzione del termine *agency* in aggiunta al termine *azione* è un modo per porre il problema se anche dispositivi non umani (macchine, computer, robot...) siano capaci di agire e se, per converso, le azioni dell'uomo non siano più simili ad eventi di quanto a tutta prima potremmo pensare.

Ampiamente dibattute sono altresì le questioni della *group agency*, della *proxy agency*, della *corporate agency*: in generale dell'azione collettiva, della sua configurazione sistemica, della sua relazione e opposizione con l'azione degli individui.

Possiamo dire di un collettivo (un'azienda, un partito politico, una nazione...) che *agisce* in quanto tale? O sono solo i suoi membri o i suoi dirigenti ad agire? La domanda *se* e *quando* vi sia azione, va dunque di pari passo con la domanda circa il *soggetto* dell'azione.

*Chi agisce?* Sempre più diffusa è l'impressione che ad agire siano i sistemi, o che i singoli siano "agiti" dai sistemi: che l'azione non stia (più?) propriamente in capo agli individui, né ad organizzazioni di media grandezza. Saremmo dunque un'epoca espropriata di azione? Possiamo dire propriamente di agire, quando saliamo o scendiamo dalla metropolitana, portiamo i bimbi all'asilo, ci rechiamo al lavoro, andiamo via per il week end? O questa azione dipende piuttosto dai sistemi coinvolti?

Se ad agire sono i sistemi, non sorprende che l'azione degli individui appaia velleitaria. In particolare, l'agire cade in discredito là dove intenda superare una barriera di legittimità, che tende ormai a ripresentarsi come una barriera naturale, come se le persone appartenessero a caste gerarchicamente ordinate e incomunicanti tra loro. Ciascun teatro dell'azione appare separato dagli altri, di ordine di grandezza superiore o inferiore. È possibile agire nel proprio teatro, non in quello degli altri: che ognuno resti al proprio posto – è il discorso del Capo.

Nello stesso tempo, la diffusione delle informazioni rende ciascuno capace di formarsi una propria opinione e, dunque, (potenzialmente) *capace di agire su teatri differenti da quelli assegnati*. Si determina così un crescente *divide* tra capacità di agire ed azione, tra costituzione reale e costituzione immaginaria della propria sfera di azione: la prima si comprime (se non in assoluto, perlomeno in un senso relativo), la seconda si espande. Sempre di più, l'azione diventa fantasmatica, solamente rappresentata.

I movimenti cosiddetti antipolitici nascono forse da questa sproporzione di capacità di agire ed azione, dalla crescente separatezza dei teatri dell'azione, unita a un superamento immaginario del fossato che li divide.

La capacità (perlomeno virtuale) di agire su teatri differenti, unita all'impossibilità o al divieto di farlo, genera una frustrazione, legata alla mancanza di riconoscimento. Coloro che potrebbero (e comunque vorrebbero) agire su un teatro più vasto, sembrano legati per sempre a un teatro più angusto.

*Enrico Guglielminetti  
Luciana Regina*

## ACTIONS AND THEIR ACTORS

### EDITORIAL

To study actions means to thematize that which is most common and hidden; by thematizing it, one discloses its non-obviousness. Every theory of action begins by describing a specific conceptual field, one that is characterized by self-understanding and motivation, within the more general, semantic area having to do with movements, processes, and behaviors.

In ordinary life, we are used to thinking that anything that does not *stand* still, uninfluential, and indifferent *acts* or at least can act. We speak of an *agent* in the case of anything that is capable of causing effects, such as atmospheric or chemical agents.

The work of philosophical conceptualization restricts the field and almost always identifies action with the peculiar happening that originates in the presence of a subject capable of intentions and purposes. In this way, actions and motivations are distinguished from movement and cause; likewise, automatized and mechanical processes, which are non-intentional and non-voluntary, become distinct from intentional and finalized processes, to which accountability also applies. An almost perfect equivalence comes to be in place between philosophy of action, practical philosophy, and ethics. The proliferation of questions around the topic of action occurs with respect to the various ethical approaches. Among the questions that arise are freedom, responsibility, creativity, and relations with the other “kingdom,” that is, the kingdom of necessity, causality, or conditionedness.

Action is also the conceptual core of the historical-social sciences. These sciences have in fact carved their own space of autonomy from the natural sciences on the basis of the distinction between action and movement. This distinction has been and is fundamental in order to ask the major methodological questions that have not ceased to interest those concerned with forms of occurrences that entail or may entail motivations but not mechanical causes. Such forms of occurrences require not simply explanation but also understanding, not only observation but also identification with them.

The contemporary debate on action is driven by the question of agency. This question is explored as “quality of an event that turns the event into an action.” The question proposes anew and with precision the linguistic, phenomenological, ethical, sociological, political, and juridical interrogatives that have traditionally characterized action.

The introduction of the term “agency” in addition to “action” is a way of raising the question whether non-human devices such as machines, computers, robots, and so on may also be capable of acting or, conversely, whether human actions are closer to events than we can initially assume.

The questions of group agency, proxy agency, corporate agency, and in general the question of collective agency, its systemic configuration, its relation and opposition to individual’s actions are also widely debated.

Can we say that a collective entity (a firm or business, a political party, a nation) acts as such? Or is it its members or leaders who act? The question *whether* and *when* action is present goes hand in hand with the question concerning *the subject* of action.

*Who acts?* The impression that it is systems that act and individuals are “acted upon” by systems has gained widespread support; that is, actions (any longer?) rest neither with individuals nor with mid-size organizations. Do we live, then, in an age that has been robbed of action? Can we properly say that we act when we get on or off the subway, take our children to school, go to work, or travel on the weekend? Or are these actions dependent on the systems that are involved?

If it is systems that act, then it comes as no surprise that individuals’ actions appear as unrealistic. In the specifics, actions are discredited when they aim at overcoming legitimacy boundaries, which now strive to appear as natural as if individuals belonged to hierarchically ordered and non-communicating ranks. Each action stage appears as separated from others of a higher or lower rank. One may act on one’s own stage but not on the stage of others. Everyone should stay in his or her place – this is the Boss’ discourse.

At the same time, the dissemination of information makes anyone capable of forming his or her own opinion and thus (potentially) *acting on different stages from the assigned ones*. What occurs is a growing divide between abilities to act and actions, real and imaginary constitution of one’s own sphere of action. The former shrinks (if not absolutely, at least relatively) whereas the latter expands. Actions become increasingly phantasmatic and merely represented.

The so-called anti-political movements are perhaps born out of the disproportion between ability to act and actions, the increasing separation of the action stages, and an imaginary overcoming of the gap separating them.

The (at least virtual) ability to act on various stages together with the impossibility or ban on doing so generates frustration linked to the lack of recognition. Those who could (or at least would like to) act on a wider stage seem to be forever bound to a more limited stage.

*Enrico Guglielminetti*  
*Luciana Regina*

(translated from Italian by Silvia Benso)